

La tassa sulle notizie (Art. 11)

La legge prevede l'introduzione di una tassa sulle notizie. Gli editori riceveranno un compenso per la pubblicazione di un estratto o del riassunto del contenuto di un articolo

Gli snippet

Tutte le anteprime degli articoli create automaticamente dai social network e dagli aggregatori di notizie dovranno essere tassate

L'eliminazione dei contenuti illeciti

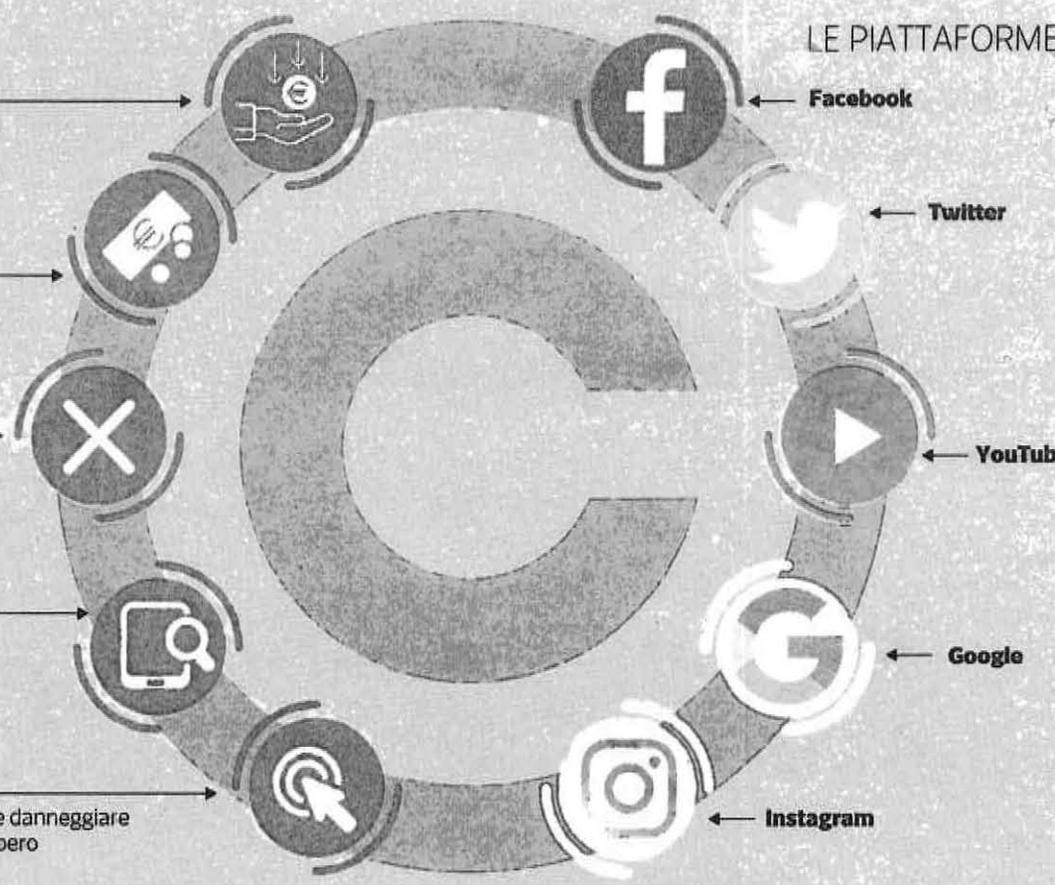
Se si verifica una violazione del diritto d'autore alla piattaforma viene ordinato di eliminare il contenuto illecito, esattamente come avviene per i contenuti illegali

Il filtro automatico (Art. 13)

Le piattaforme dovranno dotarsi di filtri automatici per verificare che i contenuti caricati dagli utenti non violino il diritto d'autore con l'effetto di censurare molte notizie

Il danno per gli editori

Ridimensionare gli aggregatori di notizie potrebbe danneggiare gli editori, soprattutto i più piccoli, che non verrebbero più trovati sui motori di ricerca



LE PIATTAFORME

I NUMERI

147

le organizzazioni europee che lo scorso aprile hanno firmato una lettera agli ambasciatori Ue degli Stati membri per chiedere di rallentare il processo della riforma visti i tanti possibili problemi legali

14

i voti favorevoli alla riforma nella commissione Affari legali del Parlamento europeo, nove i voti contrari

17

gli anni passati dall'ultima legge sul copyright

70

i ricercatori che hanno firmato un appello contro le nuove norme tra cui Tim Berners Lee, uno degli inventori del Web, e Jimmy Wales, cofondatore di Wikipedia

Corriere della Sera

La Ue in difesa del diritto d'autore «Le piattaforme web paghino»

Primo ok dell'Europarlamento ad una tassa per l'utilizzo delle notizie online

di Massimo Sideri

È un fatto che la riforma europea in difesa del copyright online sia stata approvata ieri dalla commissione giuridica dell'Europarlamento con una maggioranza non plebiscitaria (14 voti a favore contro 9). Ma non chiamiamola *link tax*, una tassa sui link, come è stata furbamente battezzata da chi non la vorrebbe. La questione è molto più complessa proprio perché riguarda il diritto ad essere informati, quello di cronaca e anche, in maniera più ampia, la democrazia. Nessuno vuole tassare i link che potranno continuare ad essere condivisi liberamente: per restare in tema di informazione sul web se qualcuno scrive questo sta divulgando una fake news. L'articolo 11 della legge che, ricordiamo, parte nel 2015 dalla Commissione Ue, è quello più

discusso insieme all'articolo 13. Il primo introduce l'obbligo da parte delle piattaforme come Google e Microsoft (proprio ieri è stato lanciato il servizio di Microsoft News) di pagare per l'utilizzo non dei link ma delle notizie, anche sotto forma di snippet, l'anteprima formata da titolo, sommario e immagini che i motori di ricerca catturano automaticamente formando dei «propri» giornali. Purtroppo la disabitudine alla lettura degli articoli e la velocità della circolazione online delle informazioni tende a soddisfare con questi pochi elementi molti lettori. Lo sanno bene le piattaforme online. Eppure anche fare correttamente queste sintesi è un lavoro che richiede professionalità (le famose «5 W» inglesi: chi, cosa, perché, dove e quando). Insomma, si tratta di pagare il lavoro. Senza il rispetto del diritto d'autore il rischio è che la



Ceo Sundar Pichai, amministratore delegato di Google (Getty)

percentuale di fake news già diffuse come un virus in Rete aumenti, perché si mina il modello di business dei giornali (che non vivono di fondi pubblici: i principali quotidiani nazionali non ricevono soldi dallo Stato). «La riforma avrebbe potuto essere fatta meglio, in accordo con tutti gli stakeholder e gli Internet provider — sottolinea uno dei padri del diritto all'oblio, il filosofo Luciano Floridi che insegna all'Università di Oxford — ma in questo caso mi pare che l'istanza di fondo non sia sbagliata. Il problema dell'informazione online esiste. Inoltre c'è una risposta per chi fa notare che la Spagna e la Germania hanno già provato a introdurre il pagamento per l'uso degli articoli e che Google semplicemente ha lasciato questi mercati. Questo non è un buon argomento: la difesa del copyright non funziona a livello nazionale perché ci

troviamo di fronte a dei giganti». Più intricata è la questione dell'articolo 13 che riguarda anche gli utenti che caricano contenuti protetti su piattaforme come YouTube. In questo caso la riforma introduce l'obbligo per il provider di adottare filtri per bloccare l'operazione. In effetti questo punto può essere migliorato in quanto non si parla di aziende come nel caso dell'Art. 11 ma di utenti. E, in ogni caso, un filtro anche algoritmico non saprebbe distinguere tra, per esempio, un video di sana satira e una pura diffusione di contenuti protetti. Il percorso non è ancora concluso — manca il voto in plenaria del 2 luglio che generalmente rispetta l'indicazione della commissione e il passaggio in Consiglio europeo — e questo lascia presagire altre code polemiche. E scontri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Giuliana Ferraino

«Ma i giganti della Rete potrebbero vendicarsi E i siti d'informazione perderebbero lettori»

«Sul serio il Parlamento Ue costringerà Google, Facebook e le altre piattaforme web a pagare gli editori per mostrare frammenti di notizie? Wow! Se succederà davvero, temo conseguenze indesiderate», sostiene Guy Kawasaki, 63 anni, venture capitalist della Silicon Valley ed ex «chief evangelist» di Apple, ieri a Milano per il Digital Convergence Day promosso da The Digital Box in collaborazione

con l'Università Bocconi. **Quali conseguenze?** «I giganti del web potrebbero decidere di non aggregare più le notizie e quindi i siti di informazione avrebbero meno traffico. Che però, vale di più del pagamento che gli editori pretendono. Ma vedo un rischio maggiore». **Qual è?** «Meno notizie di qualità e più fake news. Negli Stati Uniti molti miliardari sarebbero



Investitore Guy Kawasaki, 63 anni, un ex capo alla Apple, è un investitore della Silicon Valley

disposti a pagare per influenzare l'opinione pubblica. E non solo loro». **Cosa pensa della norma per forzare soggetti come YouTube e Instagram a installare filtri per impedire di caricare materiale con copyright o chiedere la licenza?** «Non so se esista la tecnologia per controllare ogni foto, ogni post, ogni video. Anche in questo caso però ho pa-

ura degli effetti indesiderati». **Il più pericoloso?** «Vedremo più informazione partigiana, perché solo i ricchi potranno permettersi di pubblicare contenuti protetti da copyright. Questo è un atto di disperazione da parte degli editori, se ne pentiranno. L'informazione deve essere libera». **Ma se tutto è gratis, chi paga per il giornalismo di qualità?** «In Gran Bretagna lo Stato finanzia la Bbc».



Disperazione Questo è un atto di disperazione da parte degli editori

I governi non bastano. Come si salva il pluralismo dell'informazione? «Le Fondazioni possono giocare un ruolo importante. Penso, ad esempio, alla Fondazione Pulitzer o alla Fondazione Koch. Oppure al modello di Pro Publica. Ma le cose possono cambiare, forse verrà il momento in cui la gente capirà che è giusto pagare per le notizie di qualità. Io pago per leggere il Washington Post. Forse molti decideranno di pagare una piccola somma anche per proteggere la privacy sui social network». **Che cosa intende?** «Siedo nel board di Privy, un social network privato appena nato "anti social", senza pubblicità e algoritmi per tracciare gli utenti. Si entra solo su invito e si paga un abbonamento mensile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

Il voto ieri la commissione parlamentare Affari legali del Parlamento europeo ha approvato i piani per l'aggiornamento delle norme Ue sul copyright per il mondo online. Il 2 luglio l'Assemblea plenaria si esprimerà sul testo ma generalmente viene rispettata l'indicazione della Commissione

Il testo

Le misure sono più restrittive rispetto a quelle proposte dalla Commissione Ue e dagli Stati membri perché colpiscono anche i contenuti individuali che contengono immagini o musiche coperte da copyright come un video delle vacanze con una hit famosa

Il Consiglio

Ora si aprono i negoziati con il Consiglio europeo dove si giocherà la partita decisiva per la riforma definitiva del diritto d'autore